

CAD ONLINE



N° 14

OTTOBRE 2011

LA LETTERA DEL DIRETTORE

Cari Amici,

Questa volta sono io a dovermi scusare per la mia mancata partecipazione al raduno di Perugia. Da quanto ho sentito è stato un avvenimento notevole con una partecipazione di eccezionale affluenza.

Avrei anch'io voluto dire "c'ero!" e rammentare incontri passati con un guizzo di gioioso entusiasmo...

Quello che non è stato ora, speriamo sia possibile in futuro. Per quanto sta in me prometto che ci sarò ed abbraccerò tutti i vecchi e nuovi amici.

Trecento partecipanti è un numero di notevole spessore e la Caduceo ha dimostrato ancora una volta la sua vitalità.

Inoltre la presenza del Presidente ONAOSI, dr. Zucchelli, ha appianato qualsiasi malinteso tra l'Associazione e l'Opera. Ora le due realtà procedono di nuovo fianco a fianco, in un rapporto di reciproca stima.

Durante la riunione è stato ricordato Antonio Castrucci. Più volte nel passato il Caduceo si è occupato di questa grande figura, sempre con stima e commozione. Anche in questo numero pubblichiamo due testimonianze su di lui. Poi vi sono alcuni ricordi dei tempi in cui eravamo collegiali.

Bene, ma sono tutti di ex sapientini. Ed allora mi domando: "E le santannine cosa fanno?" Speriamo di avere presto loro notizie.

Ora ci prepariamo agli incontri prenatalizi, che avranno luogo in varie città. Ne daremo notizia nel prossimo numero.

Avanti dunque: la Caduceo continua con nuova lena.

Un abbraccio a tutti

Paola Cerami

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE

Carissimi,
oltre 300 !!!

Il 18 settembre scorso , al nostro incontro annuale, eravamo oltre trecento ex !!!

Baci, saluti, incredulità nel ritrovare chi avevamo perso di vista, a volte , da oltre 20 o 30 anni! (e in qualche caso riconoscersi è stata impresa un po' difficile !!!).

La giornata è cominciata con un meraviglioso sole che inondava l'ingresso del collegio maschile pullulante di persone allegre, chiacchierine e la frase che aleggiava "nooooo...tu sei....." si ripeteva frequente e incredula.

L'incontro con circa 150 ex era cominciato la sera prima, all'Hotel Giò con una buona cena e tanta bella musica jazz dal vivo che Enrico Roccatani ci aveva regalato con la sua ottima band e la bravissima figlia al pianoforte. Eravamo andati a letto piuttosto tardi ma alle 9 eravamo tutti al maschile pronti ad assaporare il nostro tuffo nel passato e nei nostri affetti più incancellabili.

Avevamo deciso, già da molti mesi , di dedicare la giornata di domenica al ricordo dell'indimenticato dr. Antonio Castrucci.

Ma, nell'ultimo anno, due amici cari ci hanno lasciato e il nostro desiderio era poterli ringraziare per quanto avevano fatto.

Gianfranco Palazzo era il responsabile del Centro Studi di Messina. Non aveva ancora 40 anni, ma un terribile male ha stroncato i suoi entusiasmi e i suoi sogni, in poche settimane.

Aveva fatto, in precedenza, l'istitutore al Collegio Maschile di Perugia e Cosimo Caforio, universitario in quel periodo, ne ha ricordato la disponibilità e l'attenzione ai problemi dei ragazzi.

"Il gigante buono" lo ha definito perché dietro l'aspetto alto, imponente, sportivo che poteva incutere soggezione è sempre battuto un cuore grande e generoso.

E alla giovane moglie, che ne ha preso il posto al Centro Studi di Messina, auguriamo di poter ritrovare un po' di serenità circondata da quei ragazzi che lui tanto amava e seguiva negli studi.

Lidia Torlone. Non credo abbia bisogno di presentazioni. Era parte integrante, determinante della Caduceo. Da sempre. Da quando la perdita prematura del marito le aveva fatto conoscere l'ONAOSI. Dal quel momento la sua casa, la sua determinazione erano diventate un punto di riferimento per tante mamme e per tanti assistiti.

Ha lottato sempre : perché l'ONAOSI non venisse soppresso, perché la Caduceo non si "spegnesse" negli anni, perché gli assistiti avessero ciò che era nei loro diritti.

Bruno Mangani ha concluso il suo delicato, elegante, affettuoso ricordo con una frase che sintetizza tutto ciò che Lidia Torlone era "... se la sua assenza è un vuoto incolmabile per tutti noi, non oso pensare cosa significhi per le figlie Maria Paola ed Elisabetta".

Grazie Lidia. Oggi, qui , siamo in tanti anche grazie a te che hai mantenuta viva, sempre, la fiammella della Caduceo.

La giornata è proseguita con il ricordo del dr. Antonio Castrucci.

Abbiamo voluto ricordarlo come padre, come direttore, come collega.

Massimo e Francesco, i figli tanto adorati, nostri amici da sempre, più che figli “del direttore”, ne hanno brillantemente tracciato la personalità “casalinga” ... che non era poi tanto differente (e non avrebbe potuto esserlo!) da quella autoritaria, decisionista ma sempre amorevolmente presente che tutti noi conosciamo e portiamo nel cuore.

Ho trovato meraviglioso quanto ha detto Carlo Pucci, oggi medico, collegiale e poi universitario, con quel tono un po' goliardico (che è sempre regnato nel collegio!!) ma di infinito affetto verso il “suo direttore” :” in ognuno di noi convive la razionalità, l'istinto e la morale che ci guidano nel quotidiano. Se potessi parcellizzare tutto quello che ha permesso, negli anni, il formarsi della mia morale sono convinto che il dr. Castrucci ne occuperebbe una parte determinante”.

Il clima commosso, avvincente della giornata ha avuto il suo apice nel ricordo fatto da Adriano Colonna.

Adriano ha condiviso con Antonio Castrucci anni di impegno, di difficoltà, di sostegno per tanti ragazzi.

Ha imparato da lui (e messo in pratica egregiamente) a dosare amore, severità e aiuto per ogni singolo ragazzo. Ognuno con la propria personalità, il proprio vissuto, le proprie incertezze.

Antonio Castrucci è stato e sarà sempre la più alta e nobile espressione di ciò che l'ONAOSI deve essere : un sostegno morale, affettivo, indelebile.

Perché solo le persone che ci hanno donato qualcosa di importante sopravvivono nella nostra memoria e nel nostro cuore. Come Castrucci.

E se il 18 settembre il teatro del maschile (a lui intitolato) era gremito di “ragazzi” venuti da ogni parte di Italiaciò significa che la sua assenza terrena (di 20 anni) non ha minimamente intaccato in nessuno di noi la gratitudine per tanto bene ricevuto.

E' questa immagine indimenticabile , questa commozione, questa gioia collettiva che abbiamo porto al nuovo presidente dell'ONAOSI, dr. Serafino Zucchelli, chiedendogli un impegno preciso a non permettere che l'ONAOSI diventi altro da quello che è sempre stato.

La sua presenza al nostro incontro ha concretizzato la volontà di ricucire lo strappo esistente negli ultimi anni fra Caduceo e Amministrazione dell'ONAOSI.

Ha sottolineato nel suo discorso, che “ la Caduceo rappresenta la realizzazione della vera finalità dell'ente. Non si ama così tanto chi non ti ha dato niente. E la vostra presenza numerosa, la forza con cui difendete la sopravvivenza dei Collegi, dimostrano che l'ONAOSI ha assolto, in passato, egregiamente al compito per cui 100 anni fa era stata creata.”

Si è quindi impegnato ad essere presente al prossimo incontro annuale a testimonianza della realizzazione dell'impegno preso.

E così con il cuore colmo di commozione, di ricordi, di affetto ci siamo spostati nel refettorio per pranzare tutti insieme, anche con i ragazzi e le ragazze che attualmente sono in collegio e in convitto.

Lo splendido sole ci ha permesso di godere anche della terrazza del refettorio e l'allegria, le risate e qualche scherzo goliardico ci hanno accompagnato fino al caffè.

Ho sentito molti darsi appuntamento al prossimo anno. Molti scambiarsi i numeri, darsi appuntamenti più ravvicinati.

Ma la frase che mi ha dato veramente gioia e che ha ripagato tutto il nostro impegno me l'ha detta un ex, andando via . “ sarebbe stato un vero peccato non essere oggi qui; avrei perso moltissimo”.

Grazie.

Vi abbraccio con l'affetto di sempre

Marina Onorato



Un doveroso RINGRAZIAMENTO

*Vogliamo ringraziare **Giovanni BADOLATI** per il suo gesto di generosità.*

Durante la riunione del 18 settembre egli ci ha donato alcune stampe di notevole valore. Le abbiamo vendute tra i presenti, ricavando un importo con cui abbiamo poi aiutato una ex santannina, che versa in gravi difficoltà economiche.

Il gesto di Badolati conferma ancora una volta che la nostra associazione è una grande famiglia in cui la solidarietà reciproca è sempre viva.

IL GENE DELL'ONAOSI

Quando domenica 18 settembre, a metà mattinata, Adriano Colonna, durante il suo intervento nel grande teatro del convitto maschile di Perugia, pieno di ex collegiali seduti e in piedi, ricordando il gigantesco educatore Antonio Castrucci, ha detto, rotto dalla commozione, "c'è in noi il gene dell'Onaosi", avrei volentieri lasciato libere le autocensure. E, probabilmente, sarebbe successo che avrei pianto come un vitello. Oddio...Beh lasciamo stare. Soltanto che, quando Edoardo Fantini, il mio amico Edoardo Fantini che non vedevo dal 1976 e che vive a Siena, si è alzato in piedi per applaudire, ho avuto molto chiaro che cosa sia il gene dell'Onaosi. Il gene di noi collegiali. Così mi sono alzato anche io. E poi ho visto Vincenzo Scialdone, Glauco Ragaglia, Carlo Pucci, Bartolo Romeo con la sua calma "ruminante", il mio grande eterno amico Alessandro Verdacchi, fantastico medico fedele al giuramento di Ippocrate, Alfredo Crescenzi, Centonza, Salvatore Simeone detto Gedeone, Ruggero Giunti, Luigia Giunti, Caterina Battilana (Mio tuo suo è la sua raccolta di racconti per Albatros), Patrizia Piccolo, suo fratello Gigi, Massimo Steccanella, Enrico Roccatani che la sera prima al ristorante ci aveva deliziato al piano con un concerto jazz e classico insieme alla sua band e alla sua geniale e dolcissima figlia. Tutti in piedi. Tutti ad asciugarsi gli occhi con il palmo della mano.

Pensavo, chissà se anche Fabrizio si è alzato. Sì, l'anarchico un po' west coast, un po' psichedelico, l'archeologo Fabrizio Pesando con il quale ho condiviso musica e discussioni, era in piedi vicino al suo ex compagno di camera e di scuola Francesco Ferrari, che si occupa di maxillofacciale sui bambini che hanno subito traumi violenti al volto. Davanti a loro, in prima fila Massimo Roja, anima laboriosa del ritrovato Caduceo, oggi maestro di medicina naturale, ieri potente centravanti della squadra del collegio maschile dell'Elce. Fabrizio, suo fratello Giorgio, negli anni settanta collegiale-freak, nel terzo millennio dentista a Milano, Massimo, sua moglie Renata... Commossi anche loro. D'altronde il pathos collettivo, così positivamente energetico, era nell'aria dalla sera prima.

La cena conviviale organizzata al ristorante dell'albergo Gio per il raduno dedicato ad Antonio Castrucci e al futuro di questa grande istituzione che troppi appetiti avidi hanno cercato negli anni, senza successo, di svendere al peggior offerente, aveva rimesso insieme persone che non si vedevano da qualche anno, ma che avevano conservato un istintivo profondo legame. E su questo potrei andare avanti a raccontare altre tre ore di emozioni nel ritrovare Sandro, che è rimasto negli anni il mio unico vero amico in un mondo di superficialità, Bartolo lettore accanito di tutto, Simeone che, a 55 anni, gioca a pallone quattro volte alla settimana, Alfredo, che, a distanza di 34 anni ricorda perfino alcune frasi delle nostre chiacchierate serali, Bruno Mangani con il quale scambiamo opinioni via Facebook (A questo proposito: mi sono iscritto a Facebook praticamente per cercare i miei ex compagni di collegio. Poi, vabbè, mi sono un po' fatto prendere la mano...), ... Marino, l'istitutore che con due cross mi fece fare, nel 1975, due splendidi gol di testa di cui conservo ancora una fotografia.

Questo gigantesco Dna dell'Onaosi, il gene di noi collegiali, è tutto qui, in questa

sensazione che sopra, sotto e attraverso le nostre vite ci sia questa comune esperienza. Nel bene e nel male. Con Caterina Battilana abbiamo parlato quella sera fino alle quattro meno un quarto di mattina della sua esperienza infelice che la portò ad andar via dal convitto femminile perugino di via della Cupa prima del previsto. "Castrucci fu l'unico a difendermi". Ora è una donna matura, ha una sicura professione, due figli, un marito. E ha cominciato a scrivere libri. Racconti brevi che nascondono gioie e sofferenze perugine. E che sono in qualche modo il centro della sua vita: a ricordare Castrucci è venuta e ha anche parlato dal palco del teatro. Mi aveva chiesto di farlo anche io perché si era molto divertita la racconto che le avevo sceneggiato di due episodi chiave per la mia crescita. Due enormi lezioni che avevo ricevuto dal burbero Castrucci che, giustamente, tutti noi 150 collegiali del maschile chiamavamo: papà. Perché, non dimentichiamolo mai, non lo dimentichino quelli che hanno tradito la nostra comune causa prestandosi a squallidi giochetti, noi ex siamo tutti orfani di papà, alcuni anche di mamma.

Stare in collegio per me, per noi, era come adagiarsi tra le braccia protettive di nostro padre che, prima di morire, tutti i mesi lasciava una piccola quota del suo stipendio per garantirci un dignitoso futuro anche senza di lui. Castrucci aveva la faccia di tutti i nostri papà. Bene. Io ero un contestatore, un contestatore di sinistra (Adriano, oggi mi sono avvicinato a te. E anche a Castrucci. Forse). Frequentavo il liceo scientifico Galeazzo Alessi: per l'"Antidoto", un giornalino scolastico che si contrapponeva a quello storico e più goliardico del liceo, mi ero cimentato un articolo "contro" il collegio e la sua genesi storica. Mi ero appena iscritto alla Fgci, Federazione Giovanile comunista italiana. La politica è sempre stata un mio "talento" (nel senso letterale del termine, non scambiatemi per presuntuoso), dunque in pochissimo tempo avevo fondato in silenzio, una cellula perfino in collegio: non era mai successo.

Il che mi guadagnò grandi apprezzamenti dal Partito, tant'è che a 18 anni ero già nel direttivo provinciale della FGCI. I collegiali iscritti erano alleno 10. Ricordo solo alcuni nomi: Alessandro Verdacchi (quando lo iscrissi stava leggendo Mein Kampf ed era fascistissimo!), autentico genio, Enrico Roccatani, un collegiale che si chiamava Florio (mi pare), i fratelli Fermariello, che neanche il loro nonno comunista era mai riuscito a convincere, mi pare anche Piero e Roberto "Pippo"Lo Russo. Non c'era stato verso, invece, di convincere Bartolo Romeo, il quale, però, mi costringeva a leggere ad alta voce il Capitale di Carlo Marx davanti a lui, Alfredo, Sandro e il compianto Claudio Zornitta...Nel 1976/77 il PCI e la FGCI entrarono nel mirino dell'Autonomia Operaia e dell'estrema sinistra. Un giorno andai (violando il regolamento del collegio) a un corteo di studenti perugini. Avevo i miei rodimenti personali ed ero in fase di polemica accesa con i miei compagni di partito. Allora mi misi in fondo al corteo, insieme agli estremisti che, per tutto il tempo, gridarono, e io insieme a loro, slogan contro il mio gruppo politico. Rientrando in collegio pensavo: "E mo che succede se Papà" mi chiama? MI caccia dal collegio?". Non avevo ancora posato i libri in camera che il mitico dottor Bernasconi (che gioia riabbracciarlo il 18 settembre davanti al collegio!) mi chiamò "Gregoretti! A rapporto da Castrucci!". "Aiuto!" pensai tra me e me. Ma ascoltando il suo rimprovero mi sentii un vero idiota, un ragazzino viziato e una accheta. Mi disse così, senza perdere

quel sorriso di ghiaccio ma caldissimo, "Marco!, Marco! Marco! Quando si prende un impegno si mantiene. Non si tradisce chi ha avuto fiducia in te. Tu oggi hai gridato contro il tuo partito! Se è il tuo partito non devi mai più farlo!". È vero sapeva tutto dalla sua personale rete di intelligence (e che poteva fare con 150 figli a cui badare?): ma usò la notizia che aveva ricevuto per darmi una lezione di grande politica. E di grande umanità. È come se mi avesse detto : "Sii uomo!". L'altro episodio, in realtà, era capitato qualche mese prima. Era da poco uscito uno stupidissimo libercolo che si intitolava Porci con le ali. Era un romanzetto borghese-radical-chic che si infilava nel filone del privato è politico. E della liberazione sessuale. Gli autori erano i rampolli, i ricchi rampolli, della intelligenzia di sinistra. Naturalmente non era questo, allora, il tenore dei miei pensieri e dei miei ragionamenti. Dunque, credo proprio parlandone con Fabrizio Pesando, mi venne l'idea di fare richiesta alla direzione per l'acquisto di quel libro da inserire nella biblioteca del collegio. Naturalmente la risposta fu negativa. Ma continuai a insistere. Finché cominciai a fare riunioni "clandestine" (Aahahahaha!!!!) nelle varie parti del collegio: da Quota zero (dove c'erano i più grandi), ai Gradoni, fino a palazzina F e, forse, E. Dopo pochi giorni serpeggiava il malcontento perché Papà non voleva comprare Porci con le ali. In delegazione andammo da lui e chiedemmo lo spazio per fare un'assemblea di collegiali. Non s'era mai vista una roba del genere all'Onaosi. Ma, con nostra sorpresa, ci venne concesso, lo spazio per incontrarci. A una condizione: che presenziassero anche vicedirettori e istitutori. Avviammo una trattativa. E alla fine la conclusione fu che poteva assistere, per conto della direzione, soltanto il dottor Bernasconi. E poi è successo questo: sala piena, assemblea iniziata. E allora? "E adesso" pensai " che siamo qui che dobbiamo dire? Che dobbiamo fare?". In effetti esauriti i vari "Vogliamo Porci con le ali" "Non è giusto" "Castrucci fascista", l'assemblea finì. E sapete quale fu la conclusione? Che fu disposto l'acquisto di Porci con le ali. Una lezione a 360 gradi. Grande papà! Chiaro il significato del gene dell'Onaosi.

E qui sta il punctum dolens. Quello che mi farebbe venire voglia di occuparmi di politica: la miopia finanziaria-amministrativa- sociale e assistenziale di chi, dalla metà degli anni settanta ha cercato di mettere le mani o di togliere "dal mercato" l'Onaosi e il suo "braccio sociale", la Caduceo . A metà anni settanta, quelli degli "elementi di socialismo" reclamati da Enrico Berlinguer e del compromesso storico condiviso con la D.C. di Aldo Moro, furono fatte grandi operazioni di salvataggio del Paese. Ma spesso il prezzo da pagare fu quello di dover rinunciare a piccoli pezzetti di storia italiana da regalare all'altare della pace politica. Uno di questi fu la famosa legge 382, quel dispositivo che aboliva i cosiddetti enti inutili. Insieme ad alcune realtà francamente abolitive, fu inserita anche l'Onaosi. L'Opera che ha permesso di studiare e di vivere a migliaia di giovani italiani era considerata inutile. Fu studiato un provvisorio escamotage: da Opera divenne Associazione e per un po' si chiamò Anaosi, dove A stava per Associazione. A parte l'orrore "cacofonico", non voglio neanche immaginare quale fu il conto che la politica presentò a chi credeva nella missione di salvare l'esistenza agli orfani dei sanitari. Con tenacia, elasticità mentale, voglia di vivere e di combattere delle mamme convinte che "male non fare, paura non avere", quell'assurdità fu superata. E già. Ma mica bastava? L'Onaosi era ricca,

aveva un patrimonio immobiliare in tutta Italia: in montagna per le settimane bianche degli orfani e delle loro famiglie, al mare per le vacanze estive, nelle grandi città per dare a tutti noi la possibilità di frequentare l'Università. Non solo: poteva contare sull'Associazione Caduceo, cassaforte ideale della "scienza" e di quanto possa offrire l'Onaosi e preposta storicamente a prodigarsi affinché l'inserimento dei ragazzi e delle ragazze nella vita sociale fosse adeguata, positiva e regolata. E dunque gli appetiti politici, economici e ricattatori non smettevano di esercitare la loro malefica pressione. Mi ricordo che a fine anni settanta o, forse, primi anni ottanta, io ero tornato a Perugia come cronista di un giornale che diceva di difendere i lavoratori ma che prima non mi pagava e poi mi pagava in nero. Mi toccò seguire il primo sciopero delle maestranze dell'Onaosi. Pensare che, Brachini, Rossi, Ciucci, Busana, il mitico Busana con il lancio delle arance in refettorio, scioperassero mi sembrava impossibile e mi faceva tenerezza. E dovetti andare nell'ufficio dell'allora presidente della Regione Umbria, Germano Marri, medico, che aveva ricevuto lavoratori e sindacati. Quando restammo soli mi disse (peraltro ero un ragazzo di 24 anni) : "Mi raccomando, compagno, non dare troppo spazio a questa storia". Avevo capito la sua preoccupazione, ed ero sicuro che la sua mediazione, come poi fu, avrebbe risolto la situazione. Era un uomo serio, con la testa sulle spalle e sapeva benissimo che cosa rappresentava per la città e per i medici l'Onaosi. Ma non sapeva che io ero un assistito. Così lo lasciai parlare. E poi gli dissi "Guardi presidente, sono stato all'Onaosi, al collegio dell'Elce. Potrei scrivere un romanzo. Ma qui mi pare che la notizia non ci sia". Infatti Marri smorzò i toni e trovò la quadratura del cerchio. Il che non gli guadagnò molte simpatie all'interno del suo partito. In realtà strisciante era in corso un'altra campagna contro gli orfani dei medici, il fatto che fossero seguiti, accuditi, mantenuti agli studi e, laddove fosse possibile (come prevedeva lo Statuto dei fondatori) accompagnati anche durante le prime difficili tappe dell'inserimento nel mondo del lavoro, come dire?, non faceva certo simpatia. Nella seconda metà degli anni Ottanta ricordo anche un articolo al vetriolo su quello che sarebbe diventato per tanti anni il mio giornale: Panorama. Il giornalista che lo scrisse, con il quale mi trovai poi a lavorare, era ed è persona perbene. Però, parlando con lui dell'Onaosi, mi resi conto che, per usare un eufemismo, "non aveva capito na fava!". Ma tanta era la foga radical-chic anti- Onaosi, che, suo malgrado, era caduto nella trappola...

Ma sembravano ancora tempi da mammolette rispetto a quello che è maturato. Sì, perché quando il nemico è fuori, lo puoi vedere, lo puoi perfino guardare. E, se serve, lo combatti. Oppure cerchi di fargli capire che si sbaglia, come più di una volta è successo: puoi perfino riuscire a farti ascoltare come ha raccontato benissimo Adriano Colonna che tanta parte ha avuto nel recente cambiamento di atteggiamento e di linea da parte di gruppi parlamentari che non ci sono mai stati amici. Ma quando il nemico è dentro, consapevole o soltanto distratto, beh, allora la battaglia, oltre a essere triste e dolorosa, rischia di diventare fratricida. E, dunque, perduta in partenza. Però, tiriamo un sospiro di sollievo, è andata bene. Anzi, alla grande. Il lavoro di personaggi come Bruno Mangani istitutore, vicedirettore, guida della Caduceo, come Adriano Colonna che ha iniziato da piccolo collegiale ed è finito nei cuori di tutti noi,

come Marina Onorato, oggi dinamica, meticolosa, tosta condottiera della Caduceo e, quello meno visibile, di ex collegiali che hanno deciso che tutto deve ripartire, come Massimo Roia affiancato dalla moglie Renata, ha tracciato il percorso del futuro e ha contribuito a portare al vertice dell'Onaosi il nuovo presidente, ...Zucchelli. Ora, secondo me, Onaosi e Caduceo devono avviare una nuova sinergia costruttiva sul campo per riprendere il discorso da dove si era interrotto, adeguandolo ai tempi, trovando le formulazioni che diano un senso alla gestione amministrativa, al governo dell'istituzione, allo sviluppo. La neonata onlus Caduceo, il cinque per mille, la decisione del CDA dell'Onaosi di ritirare l'incomprensibile delibera di chiudere i collegi, sono tutti segnali che vanno nella direzione giusta. Con la buona volontà, ma anche con la collaborazione pratica di ogni attore in commedia, si tratta di far conoscere a tutti i medici e i farmacisti d'Italia quanti e quali cose possa offrire l'Onaosi a loro e alle loro famiglie. Credo che servano un piano di comunicazione e la creazione di un piccolo e agile think-tank, libero ed etico, ma anche produttivo, che si impegni a portare "casa per casa" il gene dell'Onaosi. Perché mai come adesso è forte la sensazione che la crescita possa avvenire con la conoscenza di ciò che siamo, ma anche con il recupero di ciò che siamo stati.

Marco Gregoretti

Marco Gregoretti, 55 anni è stato al convitto maschile di Perugia tra il 1973 e il 1977. E' giornalista investigativo, autore di diversi libri inchiesta. Nel 1998 ha vinto il Premio giornalistico Saint-Vincent.



" METTI UNA SERA IL JAZZ...."

(Conviviale della Caduceo e concerto del gruppo di Enrico Roccatani del 17 settembre all'hotel Giò di Perugia)

Quando un amico di tutti noi, Bruno Mangani, che ringrazio ancora per questo e per le tante attenzioni che ha avuto negli anni nei miei riguardi, mi ha fatto presente che Enrico Roccatani, un ex degli anni '70, fa parte di un gruppo Jazz di Roma, la cosa mi ha subito incuriosito. Così ho chiamato Enrico quella sera stessa del mese di luglio scorso.

Qualche giorno dopo ,ascoltando un cd con alcuni brani da loro eseguiti, sono rimasto piacevolmente sorpreso da tanta bravura. Così siamo arrivati a realizzare, non senza qualche fatica dovuta all'inesperienza, questo bel concerto del 17 settembre scorso, dove si sono esibiti oltre ad Enrico al pianoforte, gli altri componenti del gruppo Skydive, costituito 25 anni fa: alla chitarra elettrica e voce Sergio Basile, al basso elettrico Flavio Ferrari, alla batteria Tony Abruzzese e , gradito ospite ,al sax Andrea Rapaccini. E' bene specificare che i componenti del gruppo hanno tutti altre attività lavorative e suonano, come si suol dire, per diletto, ma questo non vuol dire affatto che siano dei dilettanti, anzi tutt'altro e lo si è visto la sera del concerto. Si tratta di musicisti che si esibiscono in locali come la Casa del Jazz di Roma, il Music Inn , durante le manifestazioni della bella " Estate Romana " e quest'anno alla Festa Europea della Musica.

Nel corso della serata abbiamo avuto il piacere di ascoltare la simpaticissima e brava figlia di Enrico, Georgia, che ha suonato al piano un brano di Ennio Morricone.

Ringrazio quindi Georgia , Enrico e i suoi amici musicisti, per aver contribuito in modo determinante a rendere la serata indimenticabile.

Quanti ricordi mi sono tornati alla mente, alcuni un po' amari, altri decisamente belli, perché diciamolo, se torniamo a riunirci noi ex collegiali, è perché abbiamo condiviso una parte fondamentale della nostra esistenza, segnata da parole come " perdita " , "separazione " , " lontananza " , " spaesamento " , ma anche per fortuna notevolmente arricchita da altre parole, come " condivisione " , " consolazione " , " cameratismo " , se volete, " partecipazione " , " crescita " , " futuro " , " realizzazione " . E' quest'ultima parola che descrive ciò che siamo oggi grazie anche a " Mamma Onaosi " che era, è e deve continuare ad essere un piccolo mondo di valori, di principi ma anche di affettività, perché, come disse qualcuno, è un ente che non si può amministrare come un'azienda telefonica.

Enrico, le cui vicissitudini personali, la perdita del padre, ancora bambino,nel '62, e della madre pochi anni dopo ,nel '66, porteranno in Collegio a Perugia, dove rimarrà per dieci anni e che oggi vive e lavora a Roma presso un ente pubblico, è un ottimo esempio di questo percorso di crescita e realizzazione ed è qui a testimoniare, e, direi non a caso con la musica jazz.

Il jazz è una magnifica metafora della vita, la sua descrizione e raffigurazione in tutti i suoi aspetti e, come la vita, a volte è una musica dura, fatta di note anche fortemente dissonanti, suoni o, addirittura, rumori laceranti e, altre volte , come nel caso del

concerto tenuto da Enrico e i suoi amici, melodie dolci, piacevoli, incantatorie, un po' riparatrici degli urti della vita.

Per capire e amare questa musica e anche per sfatare certi pregiudizi ,come quello che tende a ritenerla una musica colta ed elitaria quindi difficile, oppure dissonante e fastidiosa, consentitemi infine alcuni modesti consigli.

Quando vi prende la nostalgia, provate ad ascoltare brani classici, che gli americani chiamano " standard" come ad es. " My one and only love " nella vecchia e calda versione del '63 di Johnny Hartman o nella splendida interpretazione di Sting del '95 nella colonna sonora dello straordinario e toccante film " Leaving Las Vegas " con Nicolas Cage. Oppure " Seascape " di Bill Evans , che Enrico mi ha voluto regalare la sera del concerto, sapendo quanto amo questo piccolo capolavoro. Altro mito "Unforgettable " nel duetto Natalie e Nat king Cole. "Time after time " interpretata da Miles Davis .

E ancora, il jazz degli italiani, che non devono avere più complessi di inferiorità, come il trombettista Paolo Fresu; se ascoltate il suo brano " Fellini " sembra davvero, in quelle note rarefatte, di rivedere le tante scene magiche e sospese nel tempo dei film del grande regista.

Per una sferzata di energia alcune del grande Frank Sinatra come " I've got you under my skin" , " Night and day " o " Fly me to the moon " e i tanti duetti. Infine, ed è proprio il caso di dirlo, " My favorite Things " di John Coltrane; ascoltandola, in pochi minuti, si può ripercorrere una vita.

Bartolo Romeo



UN GUASTO TECNICO

Secondo la legge di Murphy “ se qualcosa può andare storto allora lo farà”; questa epigrafica e menagrama espressione statistica è, purtroppo, vera e ne ho percepito l’essenza quando mi sono reso conto che la scheda di memoria sulla quale è impressa l’intera giornata di domenica diciotto settembre 2011, ha smesso di funzionare (spero solo momentaneamente!!!) rendendomi molto difficile il recupero dei video in essa contenuti. Tra questi vi è quello molto bello che riguarda il discorso tenuto dal mitico Adriano Colonna che ha commosso tutti i presenti, me compreso ovviamente!

Avrei voluto pubblicarlo immediatamente sul nostro sito per permettere anche agli ex sapientini ed alle ex santannine non presenti di emozionarsi udendo le parole scandite nei tempi e nei modi tipici del nostro amato oratore, ma dovrò attendere che le capacità e la strumentazione del nostro abile tecnico informatico permettano di recuperarlo, per portare a compimento il mio progetto.

Tuttavia, là dove la tecnologia ha compiuto un tradimento, una semplice penna biro potrebbe aiutarmi a compiere il miracolo di trasmettere le emozioni vissute durante quella mattina; è con lo spirito di un indegno reporter che mi accingo a descrivere, tramite semplice inchiostro, ai non presenti l’intero discorso del nostro barbuto Adriano.

Immaginate il teatro degli Istituti Maschili Onaosi gremito di gente: parecchie persone si commuovono per aver ritrovato l’amico di infanzia, altre ricordano assieme momenti della vita passata in collegio, le “autorità” osservano tutto restando sbalordite dalla carica emotiva che cresce man mano che il tempo passa. Una serie di interventi descrive e ricorda Castrucci, osannato ed amato direttore del collegio Onaosi: tutti gli oratori permettono di far luce sui vari aspetti della personalità di questo uomo straordinario. Per ultimo parla Adriano Colonna che Castrucci lo ha “vissuto” come educatore prima, come collega e mentore poi; ricorda di come quest’ultimo gli abbia “insegnato il mestiere” << Me so reso conto di valè qualcosa quando ha cominciato a portarmi con sé a presenziare alle lauree dei ragazzi >>, e come durante gli anni di lavoro in collegio abbia sempre tenuto presente i suoi insegnamenti: ha amato l’Onaosi, ha amato i ragazzi, li ha protetti li ha educati ed aiutati a realizzarsi come un buon padre e non come un “capo dei briganti” come ingiustamente qualcuno lo ha definito. << Sono il più vecchio degli assistiti, infatti, ancora oggi l’Onaosi provvede al mio sostentamento pagandomi la pensione!!! >>, queste parole riecheggiano nel teatro ed iniziano a far tremare la voce al barbuto arringatore. La commozione, comunque, non impedisce al nostro amato Colonna di rivolgersi al neo presidente Zucchelli invitandolo ad osservare quello strano bagliore, quel luccichio presente negli occhi di chi il collegio lo ha vissuto, amato e ringraziato: non è semplicemente emozione che tenta di farsi strada con le lacrime, ma è il risultato del “gene Onaosi” che si manifesta in questo modo. Nei momenti di massimo bisogno, quando “mamma Onaosi” ha necessità dell’aiuto dei suoi “figli” esso si “attiva” rendendo sempre più concreto quello spirito di appartenenza necessario per far compiere piccoli “miracoli” che permettono di donare nuova linfa vitale all’Onaosi. << Il mio non è solo un gene, ma un intero cromosoma!!! >>.

questa la frase lapidaria che sottolinea ancor di più l'enorme amore che Adriano Colonna ha nei confronti dell'Onaosi, un amore connaturato con il suo essere, qualcosa di scritto nel suo DNA, lo stesso posseduto da suo nonno prima e da suo padre poi: un'eredità morale e concreta allo stesso tempo, un lascito da difendere e tutelare. << Caro Presidente, noi tutti vi consegniamo nelle mani un pezzo di cuore, un seme d'amore da coltivare e far crescere e non da schiacciare", queste le parole pronunciate mentre i singhiozzi dovuti alla commozione quasi soffocano la voce cupa e profonda del "più vecchio degli assistiti". Parole e lacrime prendono la forza di un fiume impetuoso e continuano a "scorrere" dalla sua bocca rendendo quasi palpabile la carica sentimentale in esse racchiusa. << Si intravede un arcobaleno di pace all'orizzonte e vecchi attriti fra ex assistiti ed amministrazione potrebbero diventare solo un brutto ricordo; lavorare assieme si può indipendentemente dal colore politico delle parti in gioco >>. Tutti quanti i presenti a questo punto comprendono bene che l'Onaosi non è morta, non è << un semplice lumino dalla luce che piano piano si smorza", ma un essere vivo ancora forte, pronto a rinnovarsi per adeguarsi ai tempi e continuare ad essere "un faro", un punto di riferimento per molti anni a venire. Le lacrime impediscono alle parole di essere pronunciate, ma ormai un grande applauso riecheggia per il teatro: tutti applaudono un grande portavoce che, aprendo il suo cuore ha espresso quello che l'intera platea prova: una questione di geni e cromosomi!!!

Cosimo Caforio



IL PIACERE DI RITROVARSI

Le mie difficoltà motorie, dopo l'incidente stradale, mi hanno permesso di avere tanto tempo libero ed hanno favorito la mia ricerca di contatti con molte persone, che hanno condiviso con me i duri ma importanti anni del collegio nel dopoguerra. E' vero anche che la voglia di risentire alcuni amici, di poterli riabbracciare o solo contattare con i nuovi mezzi tecnologici, mi ha sempre accompagnato. Sono stato più volte a Perugia: con mia moglie, con mio figlio e anche con tanti amici. Ma si trattava sempre d'incontri sporadici cui seguivano invariabilmente anni di silenzio. Uno scambio epistolare di una certa costanza l'ho avuto con il rag. Orsoni durante la sua strenua lotta per salvare l'Onaosi dal pericolo di eliminazione come Ente inutile. Due buone spinte alla ricerca di contatti con amici perduti mi sono venute dal certosino lavoro di Barbati che ha prodotto un elenco di tanti ex, e dalla telefonata di un "anziano". Tale, infatti, era il mio ricordo di Gigi Goglio quando entrai in convitto nel 1948. Gigi mi ha chiamato al telefono, invitandomi ad una serata milanese con molti ex. Non me la sono sentita di andare ma ho affidato ad alcuni veneti il mio saluto per i partecipanti a questo incontro prenatalizio. Così ho avuto modo di entrare in contatto con molti compagni che ricordavo con piacere, ma di cui da circa cinquanta anni non avevo notizie. Gigi ha continuato a chiamarmi, a tenermi aggiornato, coinvolgendomi in questo suo eroico e meritorio sforzo per riunire e far incontrare il maggior numero di ex assistiti. Un giorno poi la vulcanica Marisa Levi, ex santannina ed amica di mia sorella Maria Teresa, organizza un pranzo nella sua bella casa di Vittorio Vento. Sono presenti un certo numero di ex e precisamente: Mario Trisotto che non vedevo da 53 anni, Gianfranco Zanini sentito solo per telefono; Gino Zanon da poco ritrovato dopo 53 anni di latitanza milanese; Eros Travagli, uno dei pochi con cui avevo sporadici incontri perché cardiologo in Treviso dove io lavoravo. Era presente anche Maria Lora, sorella di tre fratelloni sapientini uno dei quali, Silvano, mio compagno di squadra. Infine Loredana Zuffellato di Conegliano, ex santannina e amica di mia sorella. Una bella compagnia, un evento piacevole e importante: per aver ritrovato alcuni amici perduti e per la voglia di contattarne altri ancora. Con l'aiuto dei tabulati di Barbati, pieni di numeri telefonici e indirizzi, sono riuscito a rintracciare compagni di squadra negli anni cinquanta. Un pizzico di delusione nel sentire qualcuno che dice di aver chiuso la saracinesca di collegamento con Perugia, ma tanti, tantissimi che hanno risposto con entusiasmo pur se con un po' di comprensibile sorpresa iniziale.

Così ho ritrovato, quasi sempre tramite e-mail, il pugliese Nicola Romano, il campano Carmine Sasso, Enrico Chianca tenore, Beppe De Nigris simpatico (ex "tombeur de femmes", Roberto Scoz e Silvano Lora. E Bianchi? Come potevo dimenticare l'Augusto, quando molte ex santannine ancora lo citano per le sue irresistibili avances amorose?

A Milano ho rivisto Elia Testa, Roych, Galli da Rovereto che rispondeva alla messa, e altri che ometto ma non dimentico. Di recente una sorpresa graditissima: mi chiama, da Modena, dove risiede pur essendo di Ferrara, Luciano Carletti; era un

arguto, coraggioso e indefesso contestatore delle regole di Gigi Palermo e del suo vice; tale è rimasto, ricordando il collegio non come un paradiso e neppure come il purgatorio! Con Pierino Abbritti e Pio Fiorentino, ho avuto diversi saltuari incontri, con alcuni altri ancora solo qualche breve approccio, sempre sull'onda del "ti ricordi?". Non posso dimenticare Domenico Scarabino (più avanti di 6 -7 anni) che nel corso di una telefonata asserisce di ricordarmi, piccolo e vivace, per i miei capelli a spazzola. E mi piace dover citare ancora il grande Gigi Goglio; la prima volta che sono entrato in collegio, a 8 anni, l'ho guardato dal basso: perché io ero il più piccolo e lui il più grande, per età e statura. Ammiro molto il suo prodigarsi, aiutato dalla moglie Antonietta, per tenere uniti molti ex convittori perugini. Ci vediamo ai convegni "padani" e ci sentiamo spesso per telefono o via mail. Gigi organizza questi incontri veneto/lombardi con formidabile impegno e riesce sempre a radunare attorno ai tavoli di ristoranti una sessantina di persone.

E Gino Zanon? Con lui ho un rapporto preferenziale. Era solo di tre anni dietro a me, ma in collegio sono molti; significa non vedersi quasi mai, perché in squadre ed in orari diversi. Ci siamo ritrovati di recente, quando lui è tornato ad abitare nel trevigiano, a pochissimi km da casa mia. E' un vero amico, simpatico, estroverso, scapalone e sempre disponibile: ci sentiamo due volte al giorno e ci vediamo 2-3 volte alla settimana. Andiamo anche a fare dei bei giretti qui attorno per conoscere sempre meglio le zone circostanti e scoprire così come sono belle le nostre colline. Giusto ieri siamo andati insieme da Marisa Levi che era a letto con un piede ingessato e compiva ...anta anni. Erano presenti anche altre tre ex: mia sorella Maria Teresa, Colomba Mazzocchi e Loredana Zuffellato. Marisa ha subito detto: chiamiamo Gigi perché a lui farà piacere. Ed era commossa !

Ugo Brugnara



Cison di Valmarino - gennaio 2011 – 6 EX :
Marisa Levi, Maria Teresa ed Ugo Brugnara,
Oreste Imparato, Davanzo, Gino Zanon.



Luciano Carletti ed Ugo Brugnara - Mantova

ONAO SI MASCHILE 1960 – 1968 LE FIGURE MINORI: SVOLACCHIA & C.

La grande sala del refettorio era illuminata da alcuni finestroni laterali attraverso i quali si poteva accedere al cortile del pozzo. All'epoca del mio arrivo non c'erano ancora i tavolini da sei, ma tre lunghe tavolate a cui i commensali sedevano, rispettando l'ordine di appartenenza ai vari gruppi e quindi alla classe frequentata.

Se ricordo bene, durante il primo anno il mio posto era nella tavolata centrale, con le spalle rivolte ai finestroni; ma per quanti sforzi faccia non mi vengono in mente che due o tre persone fra quelle che avevo intorno durante i miei pasti. A pensarci bene non ricordo neanche chi erano i miei vicini l'anno della maturità, quando sedevo a uno degli ultimi tavolini disposti lungo il lato cieco del salone.

I nostri pasti erano regolati da una specie di gran cerimoniere, che poteva essere il vice-direttore o il censore; questi in un secondo tempo era stato insignito del titolo di vice-direttore aggiunto. Egli sovrintendeva al corretto svolgimento dell'operazione, dando il segnale di inizio e di fine con lo squillo di un rumoroso campanello elettrico e passeggiava su e giù fra le tavolate sorvegliandoci e, all'occasione, distribuendoci la corrispondenza.

In mezzo al brusio più o meno forte di quasi duecento persone sedute si muovevano i camerieri. I pasti duravano circa mezzora, un po' meno la colazione mattutina. Quindi il servizio doveva essere rapidissimo e i camerieri erano fulminei. Arrivavano con i carrelli e ci piazzavano davanti le porzioni. Mentre servivano il secondo ce n'era sempre uno che girava con un cesto di sfilatini e da ogni parte si sentiva vociare: "Pane! Pane!" perché quello che avevamo trovato sul tavolo al nostro arrivo l'avevamo già "spolverato" prima ancora che arrivasse la pasta. Di frequente si sentiva anche un altro grido: "Aceto!" e l'addetto girava fra i tavoli con una bottiglia munita di beccuccio, innaffiando insalate e contorni vari senza la minima parsimonia. Il mio primo incontro con uno di questi personaggi mi aveva un po' traumatizzato: per la prima volta in vita mia un adulto mi aveva dato del lei, e allora avevo appena 11 anni. Forse mi ero anche sentito un po' preso in giro, tanto la cosa mi era sembrata irrealistica; c'era voluto un po' di tempo prima che mi abituassi a quella stranezza.

A poco a poco poi mi ero anche reso conto che questi camerieri avevano diverse altre mansioni oltre a quella di servire a tavola e di provvedere alle pulizie. Non erano professionali come lo "chef" Fogliani, giunto a prestare la sua opera solo nell'ultimo periodo della mia permanenza in convitto, non si erano certo diplomati in una qualche scuola alberghiera, ma probabilmente prima di quell'impiego si erano dedicati a tutt'altro tipo di occupazione. Forse venivano dalla campagna, forse in precedenza erano stati muratori, operai, lavoratori dell'artigianato, e dell'antico mestiere si erano portati dietro qualche abilità, della quale si avvalevano in caso di necessità.

Se uno dei chiodi con cui era fissato il tacco della scarpa perforava la soletta e cominciavi a sentirti pungere il tallone, dovevi andare nel corridoio, in cui c'erano la direzione e il guardaroba a cercare Cesaretti, che nello stanzino dove riponeva le

attrezzature per la pulizia teneva anche un martello e qualche altro strumento da ciabattino, con cui risolveva rapidamente il problema.

Se gli interventi di Cesaretti erano occasionali, c'era chi invece aveva delle mansioni secondarie vere e proprie e uno che ricopriva un ruolo alternativo a quello di cameriere era Busana. Tutti ancora oggi ricordano il grido: "Cocci, Busana!", che erompeva da quasi duecento bocche ogni qual volta durante i pasti capitava che si rompesse rumorosamente un piatto. Quel grido, la cui origine si perdeva nella notte dei tempi, era sempre fonte di allegria e anche se trasgrediva le regole della buona educazione veniva tollerato e non suscitava reazioni negative da parte del nostro cerimoniere.

Busana, per riprendere il discorso sui suoi compiti, a volte sostituiva Babbucci e Svolacchia, le guardie notturne. Quel nome, Svolacchia, sembrava perfetto per uno che viaggiava di notte con la torcia e un mantello nero e mi faceva pensare a un pipistrello. Almeno questa è l'immagine, forse un po' rielaborata, rimasta nella mia memoria, considerando il fatto che il personaggio di giorno era raramente visibile mentre io di notte dormivo saporitamente. Anche Busana del resto aveva il *physique du rôle* per quel tipo di mansione e incrociarlo in qualche corridoio male illuminato poteva essere fonte di turbamento.

Ed anche Ragnini aveva una seconda occupazione. Come il suo collega Fiorucci, a volte sostituiva l'infermiere titolare Angéri. Devo dire che nel malaugurato caso mi fossi dovuto sottoporre a un'iniezione, non avrei avuto nessun dubbio nel preferire il tocco vellutato di Ragnini a quello sicuramente più professionale di Angéri. Poi, a parte le punture, secondo Ragnini, c'era un unico rimedio, probabilmente appreso durante il servizio militare: le pennellate di tintura di iodio che dispensava largamente per ogni tipo di malanno.

Non vorrei fare torto a qualcuno, ma non so se riuscirò a ricordare tutti: Allegrucci, Bartolucci, Ciucci, Fiorucci, Legumi, Stagni, Mori, Giuliani, Cesaretti, Casciarri, Onegli, Mentuccia, Ragnini, Busana. C'erano anche altri inservienti addetti, come Moscioni, alla cucina, o l'aggiustatutto Passerini, che con la sua tuta da lavoro e i baffi bianchi aveva l'aria di un vecchietto del West ed era rintracciabilissimo dalla scia di fumo di tabacco da pipa *Clan* persistente a lungo dopo il suo passaggio.

E c'erano molte altre figure con le quali interagivamo in modo più o meno sporadico, il personale del provveditorato, Calzoni, Borghesi e Pascolini, l'addetto alla portineria ex- maresciallo Faraglia, che in quel periodo era stato colpito dalla perdita del figlio morto tragicamente. C'era il bibliotecario Vincenzo Frascino, in merito al quale circolava la diceria, inventata da chissà chi, che avesse una particolare predilezione per la colla della carta gommata e che passasse le sue giornate a leccare quantità industriali di rotolini. Di lui ricordo una strana dichiarazione nel corso di una conversazione in merito alla festa delle matricole e all'usanza di appendere ogni sorta di oggetti al cappello da studente: "Ai miei tempi al cappello si appendevano i libri e non quelle cianfrusaglie. Ero arrivato al decimo anno, sia pur fuori corso...". Parole non testuali, ma il concetto mi aveva alquanto sconcertato.

Proprio sulla testa del dottor Frascino, al piano superiore, c'era l'ingresso del guardaroba, altro ambiente in cui ci recavamo solo saltuariamente. La circostanza più

felice era in occasione delle vacanze, quando andavamo a recuperare borse o valige, o a ritirare la divisa estiva, che ai miei occhi rappresentava un presagio dell'imminente fine della scuola. Pochi, immagino, potrebbero dimenticare la celebre, materna Lola che nella sua immensità dirigeva la struttura. Delle altre guardarobiere mi è rimasta nella memoria qualche traccia molto vaga, un'immagine d'insieme di donne intente a cucire o a stirare, il suono del loro parlottare con l'inconfondibile accento perugino, e dei loro nomi solo quello di una che si chiamava Silvana. Erano le uniche donne a far parte del personale del convitto, salvo una felliniana addetta alla lavanderia, che a volte ci capitava di vedere di sfuggita, quando andavamo a recuperare il pallone finito in fondo al passaggio, che dal piazzale piccolo portava al guardaroba.

E oltre a tutti quelli che ho elencato fin qui c'erano naturalmente gli istitutori, con i quali eravamo in contatto quotidiano, i dirigenti, il cappellano e i collaboratori esterni; essi erano per lo più insegnanti, tranne forse il medico, il barbiere e il sarto. Ma qui volevo ricordare queste persone quasi invisibili, delle quali non conoscevamo praticamente nulla, che facevano parte del paesaggio, ma erano lì per soddisfare i nostri bisogni. Era un mondo che, con la fine degli studi, si sarebbe staccato definitivamente dal nostro per perdersi - neanche tanto lentamente - nell'oblio.

E invece ora, che tra tutte quelle persone probabilmente pochissime sono sopravvissute, mi pare di aver perso qualcosa e non mi dispiacerebbe trovarmi da qualche parte con Svolacchia, Busana, Onegli, la Lola, la lavandaia felliniana, Passerini e gli altri a bere qualcosa insieme, ascoltando le loro vere storie.

Fausto Gliozzi



CHIARE, FRESCHE (?), DOLCI ACQUE....

Dopo il “Buongiorno, bagno!” di rito, si scendeva nel locale dei bagni, costituito da uno stanzone con tante cellette, poste lungo le pareti, nelle quali avveniva la doccia. Ma il cuore, il ganglio nevralgico del locale-bagni, era il miscelatore dell’acqua ai cui comandi, di volta in volta, potevano esserci una delle guardie notturne, oppure l’Angeri od il Mentuccia; più d’una volta vi fu anche Cippico, ovvero il dr. Bernabei, che pareva si divertisse a sentire gli schiamazzi dei ragazzi che gridavano:”Caldaaaa! Freddaaaa! Freddaaaa! Caldaaaa!...” riferendosi alla temperatura non ottimale dell’acqua.

Il miscelatore era dunque un grosso cilindro orizzontale, alimentato da due tubi primari -uno per l’acqua calda e l’altro per quella fredda-, dal quale si dipartivano quattro o cinque tubature secondarie che alimentavano le docce posizionate nei vari settori del locale-bagni. C’erano settori più fortunati ove l’acqua giungeva perfettamente miscelata; altri, invece, ove questa arrivava o bollente o fredda. Ormai, dopo anni di esperienza sulla nostra pelle, avevamo imparato qual’era il settore migliore per fare la doccia ed era ogni volta una corsa ad accaparrarsi i posti migliori. Non esistevano termostati o termometri: il manovratore, appoggiando il palmo della mano sul miscelatore, valutava la temperatura dell’acqua da erogare (àntropos métron pànton): dipendeva tutto dalla sensibilità della mano e dalla sveltezza con cui il manovratore apriva o chiudeva le valvole, dosando il giusto apporto di acqua fredda e calda sulle schiene dei collegiali che, appunto, sotto il getto della doccia e gridando calda o fredda, esprimevano il loro gradimento o disappunto.

Anche nel fare la doccia doveva essere rispettata una certa tempistica, come del resto tutta la giornata del collegiale: “hora ruit” e “tempus fugit” recava scritto una pendola in qualche salone di rappresentanza della Sapienza; quindi, tot secondi per svestirsi, tot secondi per il pre-lavaggio –neanche fossimo stati delle stoviglie dentro una lavapiatti-, tot secondi per l’insaponatura e lo shampooing ed infine tot secondi per lo sciacquo finale, che poteva essere prolungato di qualche secondo ancora a causa delle proteste, vere o fasulle, di quelli che lamentavano d’aver ancora la testa insaponata; qualche minuto, ma non più di cinque, per asciugarsi e rivestirsi.

Accadde una mattina che il solito Augusto non avesse voglia di farsi la doccia (forse non era stato sufficientemente svelto e gli era toccata una cabina di quelle sfigate). Se ne rimase seduto sullo sgabellino nel vano spogliatoio, partecipando, però, allo schiamazzo degli altri che erano sotto il getto dell’acqua.

E mentre Cippico era ai comandi del miscelatore ed aveva tolta l’acqua per consentire ai bagnanti di insaponarsi a dovere, una voce solitaria continuò a berciare: “Caldaaaa! Freddaaaa!”. Stupito ed allo stesso tempo incuriosito, Cippico abbandonò il posto di manovra e si diresse nella direzione da cui proveniva quell’insolita voce solitaria. Scostò la tendina e scopri, sbalordito, l’Augusto che, vestito e seduto sullo sgabello, tutto preso dalla parte ed ignorando che in quel preciso momento neanche una goccia d’acqua uscisse dalle docce, gridava ancora: “Caldaaaa! Freddaaaa!”.

UN COMPAGNO DI BANCO

Il padre glielo avevano ammazzato qualche giorno dopo il 25 Aprile e poche settimane prima che lui nascesse. Si diceva che fosse stata una vendetta per un torto commesso durante il periodo fascista, quando l'uomo era un piccolo gerarca.

C'incontrammo in quinta elementare, ma diventammo compagni di banco l'anno dopo, in prima media.

Della sua tragedia, che credo gli avesse devastato l'anima, portava qualche segno anche all'esterno.

Il più buffo erano i capelli scuri tenuti liscissimi con l'aiuto della brillantina e una precoce peluria sul labbro superiore, che evitava di radersi, tratti che nelle sue intenzioni dovevano farlo assomigliare ad Hitler. Un ingenuo tributo a colui che suo padre aveva, in vita, ammirato.

Poi, c'era una bella penna stilografica, che aveva ereditato dal suo genitore e che portava sempre con sé, dovunque andasse, infilata nel taschino esterno della giacca (delle vecchie divise, quelle con i bottoni), con il cappuccio e la sua punta dorata che spuntavano fuori arricciandolo visibilmente. Non l'appoggiava mai sul banco, né a scuola né in Collegio: dalla giacca la prelevava solo quando doveva scrivere e in essa la riponeva appena finito.

Questa penna era stata l'oggetto di una divertentissima disputa con il vice direttore, che gli aveva più volte ordinato di non portarla nel taschino, perché il regolamento non consentiva di aggiungere alcunché di visibile alla divisa. Alla fine, però, era stato proprio quest'ultimo ad arrendersi, un risultato davvero notevole per un ragazzino di undici-dodici anni.

Alle medie capitammo vicini di banco a "studio" e, all'apertura delle scuole, sceglieammo di stare insieme anche lì.

Andavamo benino in tutte le materie, ma lui eccelleva in italiano grazie ad uno straordinario talento nello scrivere. I suoi temi erano davvero superlativi, soprattutto quando l'argomento consentiva alla fantasia di sfrenarsi. Allora partiva a briglia sciolta, in alcuni casi anche troppo, perché in più di un'occasione costrinse l'inesorabile professoressa Cesarini a ridurgli il voto, per essere andato decisamente "fuori tema".

La stesura dei compiti seguiva un cerimoniale fisso. Appena la professoressa entrava, egli estraeva la penna dal taschino, l'apriva e aspettava con pazienza e serietà il titolo. Finita la dettatura, chiudeva la stilo e la riponeva nella giacca. Per circa un quarto d'ora si guardava attorno apparentemente distratto. Poi, all'improvviso, tirava nuovamente fuori la penna, la riapriva e cominciava a scrivere. E da quel momento era un vero e proprio fiume in piena. Buttava giù le sue idee molto velocemente e spesso andava oltre le quattro colonne che un foglio protocollo consentiva. Un aspetto che mi colpiva erano le pochissime correzioni che operava sulla brutta copia, che invece per me era un vero e proprio campo di battaglia.

Credo che la professoressa fosse davvero ammirata dalle capacità di questo ragazzino, tanto che frequentemente leggeva e commentava il suo elaborato in classe.

Fu proprio in occasione di un compito d'italiano che il mio compagno decise che n'aveva abbastanza del Collegio, dei superiori, delle assurde regole che governavano la nostra vita e forse anche di noi suoi compagni di sventura e fuggì.

Lo fece con eleganza, com'era nel suo stile. Attese come sempre pazientemente la dettatura del titolo del tema, ma questa volta non richiuse la stilo. Scrisse, invece, subito di seguito questa frase, che mi è rimasta, parola per parola, scolpita nella mente come nel marmo: "Per un improvviso guasto al sistema di alimentazione della penna non posso prendere parte alla competizione. Peccato! Sarà per un'altra volta". Poi, riposta la stilografica nel taschino, piegò ben bene il foglio e lo stese sul banco, si alzò, andò verso la cattedra e con un po' di fatica convinse la professoressa a mandarlo in bagno. Non fece più ritorno.

A Perugia, quel giorno, piovve tantissimo. Verso sera venimmo a sapere che lo avevano ritrovato i carabinieri, bagnato e sporco di fango, nelle campagne appena fuori città. Non fu riportato in Collegio, perché in questi casi la Direzione temeva che l'"evaso" potesse contagiare i rimasti.

Qualche giorno dopo, al ritorno da scuola, trovammo il suo armadio vuoto, il letto rifatto senza lenzuola, il banco senza più libri né quaderni.

Paolo Di Loreto

Ricordiamo poi, nei due articoli che seguono, la figura di Antonio Castrucci.

IL "MAESTRO" CASTRUCCI

Ho ancora ben presenti nomi e sembianze di quasi tutti gli istitutori, ma solo di pochi ho un bel ricordo. Il primo è Ravagni, trentino di Isera, che mi ha accolto fra le file dei più piccoli quando avevo solo otto anni; poi ricordo Frascino che è stato l'ultimo quando militavo nella squadra dei grandi. In mezzo, medie e ginnasio, si sono avvicendati in tanti, quasi tutti poco amati perché visti sempre e solo come addetti alla nostra disciplina. Con un'eccezione: Castrucci.

Io l'ho avuto come "maestro" per due anni di fila, quando egli era alla sua prima esperienza. Amato? Inizialmente no, di sicuro! Odiato? Neppure (perché, lo confesso, alcuni li ho anche odiati). Temuto? Sì, abbastanza perché era anche severo. Rispettato? Sempre di più perché con il tempo mi ha dato prova della sua innata disponibilità.

E' chiaro che io non ero fra i suoi pupilli, né potevo esserlo. La mia fama era piuttosto negativa. Indisciplinato, negligente e casinista, non ero degno di premi ed encomi, come poteva accadere a Nenci, Trisotto & C. che erano buoni, rispettosi ma

soprattutto molto bravi a scuola. Eppure, con il tempo, Antonio Castrucci, riuscì ad entrare nelle mie simpatie.

Fu quando, dopo una delle tante ribellioni alle regole esagerate, che mi venivano imposte, mi prese in disparte per un discorsetto a quattrocchi. Quella era forse la prima volta che mi capitava da quando ero entrato in collegio, perché fu un dialogo e non la solita ramanzina degli altri superiori che sempre si concludeva con mia promessa finale (estorta) di fare il bravo.

Sì, Gigi Palermo era molto umano, ma incuteva un certo timore e non aiutava ad aprirsi. Non paliamo poi del Vice, che urlava e distribuiva “cicchetti” (e altro) con grande generosità. Mi parlò, Antonio Castrucci, della sua vita difficile con un periodo passato in Africa, mi chiese se avevo qualche particolare problema, offrendomi il suo aiuto. Credo che per qualche tempo cercai di essere più disciplinato per non deludere una persona che mi stava tendendo la mano. Da quel momento provai per lui maggior rispetto e sempre maggiore simpatia.

Poi sono passato nella prima squadra, sotto il maestro Frascino, che ricordo volentieri per la sua umanità e senso di giustizia. Non l’ho dimenticato.

Giusto ieri, mentre in macchina percorrevamo le stradine del Montello, fra vigneti e boschi di acacie, ho chiesto a Gino Zanon (in via della Cupa dal 1953 e poi al pensionato universitario) di parlarmi di Castrucci. Mi ha detto di non averlo conosciuto a fondo ma di aver avuto modo di costatarne il carisma, che lo avrebbe portato reggere le sorti del collegio maschile.

“Castrucci” - sono parole di Zanon – “Era sempre disposto ad aiutare chiunque, soprattutto era molto amato dagli ospiti, quasi tutti ex ‘bucajoni’ “.

Ho rivisto il dott. Castrucci altre tre volte dopo la mia uscita dal collegio di via della Cupa.

Una prima volta quando era responsabile del pensionato: aveva già l’impronta del capo perché era il punto di riferimento. Massimo Taramelli, mai troppo tenero con le istituzioni, con la sua solita schiettezza me ne parlò in termini molto, molto positivi. Una seconda volta ho parlato con lui una decina di minuti: era già direttore del collegio maschile e aveva grandi idee di miglioramento; da come parlava, sembrava che gli orfani fossero veramente tutti suoi figli. Mi trattò come un vecchio amico, dimostrando di ricordarsi perché mi definì, ” un po’ ribelle e furbetto” lisciandosi la barba con il suo dolce sorriso.

La terza volta, fine anni ottanta, ero con Pierino Abbritti nel chiostro del refettorio e lo vedemmo sulle scale che portano al piazzale dei piccoli: saliva con grande, grandissima fatica. Era ammalato, e di lì a poco il male se lo sarebbe portato via.

UGO BRUGNARA

- Titolare di un “banco” in Via della Cupa 1948 – 1957

ANTONIO CASTRUCCI

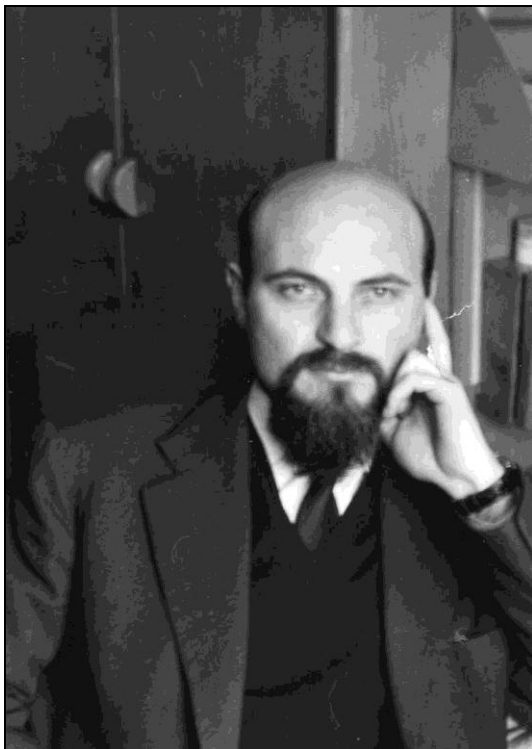
Ho conosciuto bene Antonio e gli ho voluto tanto bene.

Io e Renato ci siamo incontrati alla Casa dello Studente nel 1956. Ero a Perugia con un'amica francese che, appena sbarcate dalla Francia, mi aveva mollata per un bel Italiano. Io ero disperata e non sapevo una parola d italiano. Appena conosciuto Renato, che parlava bene, mi sono aggrappata a lui ...e mi sono lasciata guidare nella città, affascinata dalla sua cultura. Lui era all'ultimo anno di Medicina, borsista, e viveva nel pensionato Universitario a Montelucre : Antonio Castrucci, Piero Bianchi, Levi e Renato erano i quattro moschettieri !

Renato ed io ci siamo sposati nel 1959 in Francia; poi siamo approdati a Perugia. Antonio ci ha accolti alla stazione, mi ricordo, prendendo in braccia la piccola Marina, nata nel frattempo. Vivevamo in un monolocale affittatoci dal professor Vagni: la Bohème! Là spesso i quattro moschettieri giocavano a carte, con Marina nel suo lettino, coccolata da tutti

Antonio ti ho voluto tanto bene.....

Monique



Novembre 1988

« Bacio questa terra perché mi ha dato la nascita, perché mi ha dato il Battesimo, il lavoro; bacio questa terra dove vive la mia famiglia, i miei compagni; bacio questa terra in cui darò la mia esistenza per l'O.N.A.O.S.I. finché morte non mi tolga; bacio questa terra in segno di fedeltà alla mia patria ».

INFORMAZIONI

Un'iniziativa del: GRUPPO NORD ITALIA. Un altro incontro natalizio coi fiocchi (non di neve, si spera!)

DOMENICA 4 DICEMBRE 2011 ORE 12.30 RISTORANTE "EL NEGHER"
Via Vittorio Veneto, 37- TREZZANO SUL NAVIGLIO (Mi)
Tel. 02.4451.113 – www.elnegher.com

Uscita 6 della tangenziale OVEST(A50), direzione Gaggiano SP59, 200mt dallo svincolo, sulla destra subito dopo i distributori IP e AGIP, parcheggio Ristorante



Costo €37.00 (dall'antipasto al digestivo)

Per questioni organizzative si prega di voler dare conferma, con il numero dei partecipanti, a:

Brugnara Ugo –Tel. 0423.600.038 – cell. 349.88.88.866 – e.mail:
ugobrugnara@tiscali.it

Goglio Luigi- Tel. 02.2152.634 – cell.347.70.72.212 – e.mail: golama1@tiscali.it

Imparato Oreste - Tel.0331.44.25.21 – cell.335.611.4902 - e.mail
ioreste@gmail.com

Testa Elia– Tel.02.546.4889 – cell.368.521.937

Questo messaggio viene inviato agli Ex collegiali e Santannine di Perugia, residenti nel Nord Italia e dei quali, abbiamo indirizzi recenti.

SQUADRA DI CALCIO DELL'ASSOCIAZIONE CADUCEO

Ciao a tutti,

sono Salvatore Simeone, un ex dell'Onaosi, iscritto all'Associazione Caduceo.

Alle varie attività della nostra Associazione, volte soprattutto alla salvaguardia dell'Onaosi, se ne aggiunge una nuova: la squadra di calcio che ci rappresenterà.

Questa scelta, voluta soprattutto dai membri del consiglio direttivo della Caduceo, ha l'obiettivo primario di sensibilizzare il maggior numero possibile di Sanitari Italiani sulle vicende che riguardano l'Onaosi attraverso l'organizzazione di una serie di partite con le squadre dei sanitari nelle varie città d'Italia in concomitanza magari con un incontro dei rappresentanti dei vari Ordini con i nostri iscritti.

Nello stesso tempo, le partite che organizzeremo saranno non solo goliardiche occasioni di svago e divertimento, ma permetteranno agli iscritti alla Caduceo anche di conoscersi meglio, creando nuove amicizie o cementando ancora di più quelle antiche.

Si può essere interessati alla squadra sotto qualsiasi veste: allenatore, calciatore, medico, massaggiatore, magazziniere, tifoso, ecc.

Invito chiunque sia interessato a contattarmi.

Un caro saluto a tutti

Telefono mobile 3392204146

Telefono fisso (studio medico) 063201127 – 063240178

Fax 063236402

www.broussais.it

k-pax@live.it



COMUNICATI DELLA “CADUCEO” (da stampare e far circolare il più possibile!!!)

Comunicato n°1

Sono trascorsi **quasi quattro mesi** dall'insediamento del Comitato di Indirizzo e del Consiglio di amministrazione dell'ONAO SI, organi eletti, per la prima volta, da tutti i Sanitari contribuenti. Della nostra lista (Caduceo) che rappresenta gli ex assistiti ONAO SI, sono stati eletti 4 rappresentanti medici (su 15 totali) grazie al sostegno che tutti voi ci avete dato, permettendoci un risultato insperato considerando che la lista, a noi alternativa, era espressione di ben 11 sindacati medici e quindi di circa 60.000 iscritti! Ma, anche se in minoranza, stiamo portando avanti ,con gran forza e a gran voce, il programma che vi avevamo esposto di risanamento e moralizzazione dell'ONAO SI. Con l'attuale maggioranza presieduta dal Dr. Serafino Zucchelli, abbiamo chiarito fin dal primo incontro la nostra posizione : a tutela della riorganizzazione dell'Ente richiedendo la abolizione di spese che riteniamo eccessive ed impiego delle risorse economiche solo a beneficio degli assistiti. Brevemente vi elenco quanto abbiamo **sostenuto** in Comitato di Indirizzo ed **ottenuto** fino ad oggi:

1) Abolizione del previsto accorpamento del Collegio maschile e femminile di Perugia , già deliberato dal precedente Consiglio di Amministrazione e che avrebbe dovuto essere realizzato con l'insediamento di quello attuale. Una decisione così storicamente importante per l' ONAO SI, che nei Collegi maschile e femminile di Perugia ha sempre avuto il fiore all'occhiello per l'assistenza morale, educativa e scolare dei minori, deve essere oggetto di attenta valutazione dei pro e dei contro. Noi riteniamo che il persistere della situazione attuale, con i due Collegi separati, sia da sempre la soluzione ottimale. Ovviamente i Collegi vanno rivisitati in chiave più moderna ma il loro ruolo educativo ed affettivo per i minori che vi accedono non può essere messo in discussione .

2) Riduzione considerevole delle spese per gli organi di gestione (riduzione delle retribuzioni dei consiglieri, razionalizzazione e controllo delle spese di rimborso degli stessi) : tutto ciò ha determinato un risparmio per l'ente di oltre 300.000 euro /anno.

3) Investimenti del capitale mobiliare in sicurezza con riduzione al minimo di investimenti potenzialmente più redditizi ma sicuramente più a rischio

4) Nomina del dr. Francesco Perrotta nel Collegio dei Revisori dei Conti

Il nostro successivo obiettivo è la riorganizzazione del personale dipendente. Eccessive sono state le assunzioni negli ultimi anni (e molto spesso immotivate) determinando la attuale situazione : il costo del personale rappresenta 1/3 delle spese dell'Ente ed il numero dei dipendenti è eccessivo per le reali esigenze dell'Ente.

Il futuro immediato deve essere caratterizzato, a nostro avviso, da un blocco delle assunzioni e dalla abolizione delle Consulenze esterne che fanno lievitare le spese in modo significativo. Ci impegneremo anche su questo fronte con la stessa determinazione che ci ha guidato fino ad ora. Vi aggiorneremo periodicamente di quanto avviene nell'Amministrazione dell' ONAOSI perché vogliamo rendervi partecipi del nostro operato a cui avete dato fiducia sostenendoci durante le elezioni. **Se avete suggerimenti , dubbi, richieste di chiarimenti non esitate a contattarci telefonicamente (345/6535501) o via email direzione@associazionecaduceo.it (visitate anche il nostro sito www.associazionecaduceo.it)**

Un cordiale saluto

Marina Onorato (Presidente della Caduceo)

Comunicato n°2

L'O.N.A.O.S.I. E' "COSTRETTA" A CHIEDERE IL PAGAMENTO DELLE QUOTE DEL 2006 !!

Alcuni Sanitari (solo i liberi professionisti), in questi giorni, stanno ricevendo, da parte dell'ONAOSI, il sollecito di pagamento della contribuzione per l'anno 2006 (ovviamente solo chi non aveva pagato quanto dovuto). E' un atto che la Amministrazione ONAOSI non avrebbe voluto fare ma che è stata costretta a fare. Vi spieghiamo in breve perché. Dal 2003 al 2006 TUTTI I SANITARI ITALIANI iscritti agli Ordini dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri, dei Farmacisti e dei Medici Veterinari erano obbligati a versare il contributo annuo all'ONAOSI. Nel 2007 , la Corte Costituzionale (sentenza n.190/2007) e il successivo DL n.159 hanno eliminato la obbligatorietà del pagamento per i liberi professionisti ... ma solo dal 2007 in poi! Né la Corte Costituzionale né il DL hanno esplicitamente chiarito quale avrebbe dovuto essere il comportamento dell'ONAOSI nei confronti di quei sanitari, obbligati a pagare dal 2003 al 2006, ma morosi. CONCLUSIONE: oggi l'ONAOSI è OBBLIGATA a chiedere il pagamento delle quote non pagate per non incorrere, per la Corte dei Conti, nel reato di danno erariale!!! In aggiunta, il 15 settembre 2011 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha inviato una nota all'ONAOSI (prot. N.36/0000357) obbligandola "... ad adottare tutte le misure utili al recupero dei crediti vantati nei confronti dei contribuenti libero professionisti relativi agli anni 2003-2006...". E' chiaro che l'ONAOSI non poteva evitare di inviare le richieste di pagamento! L'unica via d'uscita (che la Amministrazione sta perseguendo attivamente) è che venga emanato un DL dal Governo che LIBERI l'ONAOSI DALL'OBBLIGO di richiesta del mancato pagamento della quota 2006. E nel futuro più prossimo, SOLO IL GOVERNO (già più volte sollecitato dall'ONAOSI) POTRA' EVITARE che l'ONAOSI sia costretta ad avviare un contenzioso legale

verso quanti non pagheranno le quote 2003-2006, con l'assurda prospettiva per l'ONAOSI di spendere in contenzioso legale di gran lunga di più di quanto incassabile . E' ben chiaro ed ovvio , quindi, che l'ONAOSI non avrebbe richiesto pagamenti se non fosse stata costretta a farlo !!

Caro Collega, prima di decidere, se pagare o meno quanto richiesto, vorremmo solo ricordarti brevemente che l'ONAOSI ha lo scopo primario di assistere gli orfani dei nostri colleghi. Ma costituisce un grande vantaggio (per 150,00 euro/anno !!) per tutti i Sanitari viventi che possono usufruire, per i propri figli, dei Collegi, Convitti, Centri Formativi, Case - vacanza che l'ONAOSI possiede in varie città di Italia. Apri il sito www.onaosi.it , ... e poi decidi.

Marina Onorato, Piero Liguori, Parizio Mulas, Ermanno Sola

(componenti del Comitato di Indirizzo dell'ONAOSI eletti nella lista "CADUCEO : GLI EX-ASSISTITI PER L'ONAOSI")

CI HANNO SCRITTO

Ci hanno scritto, dopo il raduno del 18 settembre a Perugia, tanti partecipanti, inviandoci ciascuno una o più foto. Le potete vedere in allegato.

Molti si sono rammaricati di non aver avuto notizia dell'incontro per tempo, ripromettendosi di partecipare a quelli futuri. Abbiamo avvertito un grande senso di fratellanza e di gioia nel ritrovarsi, che ci ha piacevolmente sorpreso, dandoci nuova lena e desiderio di continuare a lavorare.

Grazie, cari amici !

Ecco alcuni tra i molti che ci hanno scritto ed inviato foto

Emilio Augusto Benini,

Giovanni Paolo Carlesi

Adriano Colonna,

Carmelo Giunti

Ruggero Giunti,

Bruno Lepanto

Massimo Mariani,

Marialuisa Numis,

Giovanna Pittella,

Lella Preziosa

Nunziatina Puzzo

Enrico Roccatani

Ennio Schiavi.

Emanuela Valenti

CAD- ONLINE N° 14 – Ottobre 2011

Supplemento a “Il Caduceo”, N° 61

Autorizzazione Trib. Milano

Direttore Responsabile: Francesca Paola Cerami

Edizione: Associazione Nazionale Caduceo – Perugia